

Via Crucis in carcere, il cardinale

“Diamo dignità a chi è detenuto”

Battaglia a Poggioreale: “Sistema disumano lontano dai principi evangelici e costituzionali”
La croce è stata realizzata a Secondigliano con il legno dei barconi di Lampedusa

L'ultima stazione nell'istituto penitenziario: “Chi sbaglia resta un uomo”. In 25 leggono le loro testimonianze

di ALESSIO GEMMA

L'atto di accusa arriva sotto forma di preghiera. Dall'altare della chiesa di San Carlo Borromeo al Centro direzionale, il cardinale Domenico Battaglia si rivolge ai detenuti e ai loro familiari: «Tutti lottiamo per aiutare a difendere la dignità di chi è dentro, spesso vittima di un sistema ancora troppo disumano e deficitario, ancora troppo lontano dai principi non solo evangelici ma anche costituzionali». È la Via Crucis, nella quinta domenica di Quaresima, che dalla chiesa si conclude in processione nell'androne del penitenziario di Poggioreale. Con la croce azzurra prodotta nella falegnameria del carcere di Secondigliano, costruita con il legno dei barconi di Lampedusa. E le quindici stazioni disegnate dai detenuti del laboratorio di pittura portato avanti dall'artista Lello Esposito a Poggioreale. Sono 25 «fratelli ristretti», come li chiama don Mimmo, provenienti dalle due carceri napoletane a leggere le loro testimonianze in chiesa. A portare la croce. Dal 2020 Ciro Orlando è a Secondigliano: 8 anni e 6 mesi per tre condanne definitive per furto di auto, ricettazione. È dal 1992 che entra ed esce da un carcere. «Sono stato anche a Poggioreale, l'inferno - racconta - a fine anni Novanta ero in una stanza con 22 persone. Ora in carcere ho preso un diploma. Ho



tre figli, li ho mandati all'estero per una vita migliore, altrimenti qui erano disoccupati. Io facevo il macellaio da giovane, poi il meccanico. Mi sposai, guadagnavo 160 mila lire a settimana, la casa mi costava 450 mila al mese, le bollette, una figlia. Un massacro. Mi trovai in uno scasso a smontare i pezzi di auto rubate». Tre suicidi in carcere a Napoli nel 2025, l'anno scorso. Don Franco Esposito è il coordinatore dei cappellani: «Abbiamo circa 2200 persone a Poggioreale su una capienza di 1400. I progetti rieducativi raggiungono pochi detenuti. Ci sono 18 educatori, ce ne vorrebbero 60. Di psicologi ne ab-



Nelle foto di Riccardo Siano, a sinistra un momento della Via Crucis; sotto, il carcere di Poggioreale

biamo 3-4 ma il 30 per cento di chi entra ha malattie mentali ed esce dal carcere con quelle patologie che si sono cronicizzate». Luigi, 65 anni, reati per associazione camorristica e truffa, è da due anni a Secondigliano, dopo essere stato anche all'Alta sicurezza di Opera a Milano: «In carcere la settimana la vivi per il giorno del colloquio con i familiari», dice mentre bacia la nipotina Barbara di 2 anni e mezzo. A leggere le meditazioni anche Samuele Ciambriello, garante dei detenuti campani: «È un gesto profetico questo, per vivere il Vangelo dentro la Costituzione, e per vincere l'indifferenza. A Poggioreale abbiamo 800 detenuti in più, tanti tossicodipendenti, malati di mente, occorrono psichiatri per evitare i suicidi, tre a Napoli nel 2025 a cui vanno aggiunti 8 tentativi a Poggioreale». Il cardinale Battaglia scuote la platea: «Non voglio giustificare un reato, ma sarebbe miope non vedere che questi nostri fratelli hanno alle spalle storie di assenze, problemi, a volte povertà educative». La pioggia che aveva frenato la Via Crucis all'esterno, concede la tregua per l'ultima stazione da recitare all'ingresso di Poggioreale dopo il corteo dietro la croce su via Biscardi. «Chi sbaglia resta un uomo, sempre - ricorda Don Mimmo - l'obiettivo è il recupero, non la pena in sé. È difficile ammettere che chi si macchia di colpe gravi sia un nostro simile. Impedire alla giustizia di diventare vendetta è la vera sfida a cui siamo chiamati. La pena dovrebbe essere sempre reale possibilità di riscatto sociale, per recuperare il senso di una umanità offesa». Le ultime lacrime dei familiari, i saluti. E le porte del carcere che si richiudono. Come ogni notte. «Ma non dimenticate mai - si congela don Mimmo - che la vita è speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Picchia l'ex e tenta di lanciarla nel vuoto

la vittima denuncia, arrestato l'aggressore

Pozzuoli, brutale violenza ai danni di una 25enne
La donna è finita in ospedale con il naso rotto e lesioni guaribili in un mese

Si erano lasciati a gennaio, dopo mesi di umiliazioni e violenze perpetrate anche sotto gli occhi di un bambino di pochi mesi. Non aveva mai denunciato, ma sperava di essersi lasciata l'incubo alle spalle dopo aver troncato la relazione. Invece si sbagliava. La notte tra sabato e ieri, nella zona di via San Gennaro a Pozzuoli, Chiara (il nome è di fantasia) una donna di 25 an-

ni, è stata nuovamente aggredita dall'ex compagno, un 36enne con segnalazioni per stupefacenti ma nessuna condanna. E per poco non è finita in tragedia. L'uomo ha letteralmente assalito la vittima mentre passeggiava.

La donna era sola, forse era stata seguita proprio allo scopo di agire senza testimoni. Il 36enne si è scagliato contro Chiara con brutalità. Ha cominciato a picchiarla violentemente. A forza di pugni le ha rotto il naso. Poi ha tentato addirittura di scagliarla al di là della balaustra del belvedere. Se ci fosse riuscito, quasi certamente l'avrebbe ammazzata. Pur stordita e dolente a causa dei colpi subiti,



➔ L'ospedale di Pozzuoli

Chiara è riuscita a opporre resistenza e ad impedire di essere lanciata nel vuoto dall'aggressore. L'uomo l'ha lasciata a terra, sanguinante, e si è allontanato. In strada non c'era nessuno che potesse aiutare la vittima, né lanciare l'allarme.

Ancora una volta, la ragazza ha dovuto fare ricorso alle poche energie rimaste ed è riuscita a chiamare i soccorsi. Poco dopo è stata accompagnata all'ospedale di Pozzuoli dove le sono state diagnosticate lesioni guaribili in una trentina di giorni, compresa la frattura del setto nasale. Le indagini sono partite immediatamente. I carabinieri del nucleo operativo e radiomobile di Pozzuoli, allertati dal

112, hanno raccolto la drammatica testimonianza della 25enne e si sono messi sulle tracce dell'ex. Lo hanno individuato nel giro di poche ore e arrestato in «flagranza differita» così come consentito dalla normativa. Adesso dovrà difendersi dalle accuse di tentato omicidio e maltrattamenti in famiglia. Il provvedimento dovrà essere convalidato dal giudice che interrogherà l'indagato alla presenza del suo avvocato. All'attenzione dei magistrati adesso c'è il racconto della vittima. Non solo dell'ultima aggressione, ma di mesi di violenze subite anche sotto gli occhi del bambino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA